

Dal Fortore a Parigi: chi controlla davvero una parte dell'eolico delle nostre montagne?

Quando si legge una pratica amministrativa relativa a un nuovo impianto eolico, il nome che compare è quasi sempre quello della società proponente. Wind Energy Monticelli. Wind Energy Foiano. Wind Energy Casalbore. Wind Energy Ginestra. Wind Energy Montefalcone. Denominazioni diverse che lasciano immaginare una pluralità di operatori indipendenti impegnati a investire nello stesso territorio.

È una rappresentazione intuitiva, ma solo parzialmente corretta.

Le visure societarie raccontano infatti una storia molto più complessa e, per certi aspetti, molto più interessante. Una storia che aiuta a comprendere la reale dimensione economica degli interessi che gravitano attorno al settore eolico e che consente di osservare da una prospettiva diversa le difficoltà incontrate dai piccoli comuni quando tentano di far valere le proprie ragioni nei procedimenti autorizzativi.

Seguendo la catena delle partecipazioni emerge che molte delle società che negli anni hanno operato nel settore eolico dell'Appennino meridionale non sono realtà isolate, ma tasselli di una struttura societaria molto più ampia.

Al centro di questa rete compare ripetutamente Energia & Servizi S.r.l., società con sede a Roma e attiva nel settore delle energie rinnovabili da oltre vent'anni. Attraverso partecipazioni dirette e indirette, Energia & Servizi risulta collegata a numerose società veicolo costituite per sviluppare, gestire o detenere specifici impianti eolici.

Wind Energy Casalbore risulta direttamente controllata da Energia & Servizi S.r.l. Wind Energy Foiano è invece controllata da Hirpinia Holding S.r.l., società che a sua volta appartiene interamente a Energia & Servizi. La stessa Hirpinia Holding ha detenuto fino al 2024 Wind Energy Montefalcone, la società proprietaria dell'impianto eolico comunale poi trasferito al Comune di Montefalcone per il prezzo simbolico previsto dalla convenzione del 2006.

In altre parole, pur presentandosi attraverso società formalmente distinte, una parte significativa di questi impianti risulta riconducibile allo stesso gruppo societario.

Anche gli amministratori aiutano a comprendere questa struttura. Nelle visure di diverse società ricorrono infatti gli stessi nominativi. Guido Castelluccio ed Emanuele Scarpa compaiono sia negli organi amministrativi di Energia & Servizi sia in altre società appartenenti alla stessa rete. Non si tratta quindi soltanto di partecipazioni societarie collegate, ma di una governance che si ripresenta in più punti della struttura.

Un altro nome che emerge con frequenza è quello di Nando Zaccagnini. Per chi segue da anni le vicende dell'eolico nel Sannio e in Irpinia non è certamente uno sconosciuto. Zaccagnini compare in numerosi procedimenti autorizzativi e nelle visure di società operanti nel settore delle energie rinnovabili. Attualmente risulta amministratore unico di Wind Energy Monticelli, la società che promuove il nuovo impianto da 12 MW oggetto del ricorso presentato dal Comune di Montefalcone. La sua presenza non dimostra alcuna anomalia, ma rappresenta un ulteriore elemento che consente di individuare una continuità manageriale all'interno di una rete di società che nel corso degli anni ha sviluppato e gestito numerosi progetti energetici nell'Appennino meridionale.

È proprio questo elemento a rendere particolarmente interessante la lettura delle visure. Dietro una pluralità di ragioni sociali, dietro denominazioni che richiamano comuni diversi e impianti diversi, si scopre spesso una struttura che presenta gli stessi amministratori, le stesse holding di controllo, gli stessi indirizzi societari e gli stessi centri decisionali.

Il modello è quello tipico dei grandi gruppi infrastrutturali. La società capogruppo non gestisce direttamente ogni singolo impianto ma opera attraverso una rete di società veicolo costituite per sviluppare, detenere o gestire specifici progetti. Dal punto di vista giuridico ogni società

mantiene una propria autonomia ma dal punto di vista industriale e finanziario fa parte di una strategia unitaria.

Ed è proprio quando si continua a risalire la catena dei controlli che la vicenda assume una dimensione diversa. Quello che inizialmente appare come un insieme di società attive in diversi comuni dell'Appennino meridionale conduce progressivamente a holding finanziarie internazionali e, infine, a uno dei maggiori fondi infrastrutturali europei.

Energia & Servizi non costituisce infatti il vertice della struttura. La società è controllata dalla holding finanziaria lussemburghese ACE 2 Renewable Holding S.A., una società che detiene partecipazioni per oltre cento milioni di euro e che svolge la funzione tipica delle holding finanziarie operanti nel settore delle infrastrutture energetiche.

Ma neppure il Lussemburgo rappresenta il punto di arrivo.

La documentazione societaria individua come socio unico di ACE 2 Renewable Holding il fondo Ardian Clean Energy Fund II, gestito dal gruppo francese Ardian, uno dei più importanti investitori infrastrutturali europei. Ardian gestisce patrimoni per decine di miliardi di euro e investe in aeroporti, reti energetiche, infrastrutture strategiche e grandi impianti per la produzione di energia.

A questo punto la prospettiva cambia radicalmente.

Dietro il nome di una società che compare in una pratica amministrativa non troviamo necessariamente un operatore locale o un imprenditore che decide di investire su una singola collina dell'Appennino. Troviamo una struttura finanziaria che collega società operative italiane, holding internazionali e fondi di investimento che operano su scala europea.

Comprendere questa dimensione non significa formulare accuse né suggerire l'esistenza di comportamenti illegittimi. Significa semplicemente prendere atto della realtà dei rapporti di forza esistenti.

Quando un comune di poche centinaia o poche migliaia di abitanti decide di contestare un'autorizzazione, di promuovere un ricorso amministrativo o di negoziare condizioni differenti per un investimento energetico, non si confronta soltanto con una società iscritta alla Camera di Commercio. Si confronta con organizzazioni che dispongono di uffici legali specializzati, consulenti tecnici, strutture amministrative dedicate e capacità finanziarie costruite in decenni di attività.

È una differenza di scala enorme che spesso sfugge al dibattito pubblico.

Da una parte vi sono enti locali che devono operare con organici ridotti, uffici tecnici sottodimensionati e bilanci limitati. Dall'altra vi sono gruppi societari capaci di gestire contemporaneamente decine di impianti, centinaia di megawatt e investimenti per centinaia di milioni di euro.

Forse è anche per questo che molti amministratori locali hanno la sensazione di affrontare una battaglia impari. Non perché manchino le ragioni o la volontà di difendere gli interessi delle proprie comunità, ma perché il quadro normativo e amministrativo li obbliga a scontrarsi con soggetti che possiedono risorse, competenze e capacità organizzative incomparabilmente superiori.

La vera questione, allora, riguarda la capacità dello Stato di garantire che il confronto avvenga su un terreno equilibrato. E riguarda soprattutto una domanda che raramente viene posta: quale potere negoziale può realmente avere un piccolo comune quando dall'altra parte del tavolo siedono operatori collegati a uno dei maggiori fondi infrastrutturali europei?